UNA VISITA

ALLA

MADONNA DI LORETO

l' Ottobre del 1858

CANTO

DI MARIA ALINDA BONACCI



PERUGIA
1859 7.
TIPOGRAFIA DI V. SANTUCCI
DIRETTA DA GIOVANNI SANTUCCI E GIUSEPPE RICCI
CON PERMISSIONE

Sembra a taluno che i miei versi suonino importuni, e ch' io nella mia solitudine viva quasi straniera al mondo che richiede altri affetti, altri pensieri. È vero: ma Dio buono! Chi sente l' anima avvelenata di profonda mestizia, quando non solo il rompere in dolorosi ruggiti, ma anche il piangere liberamente ci si vieta, non sarà degno di scusa se cerca elevarsi al Cielo col pensiero tanto lungi da questa morta gora, da respirare un' aura incontaminata di pace e di migliori speranze?

A questo intendo io che vo scrivendo come un bisogno di sfogo, un secreto sentimento mi detta. Non domando plauso a miei versi; ma solo da poche e bennate anime che m' intenderanno un sospiro di compassione.

CANTO

Oggi anelante incerta
D' una vita che in lacrime trascino
Senza speranza d' avvenir migliore,
Torno alle soglie del materno albergo:
Dopo un anno di pianto e di dolore
Risaluto dell' Adria il suol marino,
E le pupille adergo
Al sospirato Colle ove ti stai,
Dolce Madre dei mesti, a cui sospira
Un' alma stanca di perpetui guai.
Cara Stella dei mari, alle smarrite
Mie pupille perchè sempre s' asconde
Il tuo sereno balenar che acqueta
Il tempestar dell' onde?
Mai veramente lieta
Per me surse un' aurora, e tramontando
Il Sol dall' orizzonte
Volgon cinque anni omai ch' unqua non vide
Intera calma rallegrar mia fronte.
Eppur nei dolorosi
Martiri un sovrumano
Conforto mi reggea, dono celeste
A me concesso da pietosa mano.
Allora in note lamentose e meste
Narrando gli angosciosi
Strazi, alla terra e al Ciel chiedea pietate,
E l' ottenea da poche alme bennate.

Talun leggendo alquanto
La lunga istoria delle pene mie,
Forse tergea le ciglia
'Ve spuntava una pia stilla di pianto
E commosso dicea: povera figlia!
Ma dispietato un gelo
Oggi mi serra il core,
E ogni balsamo niega al mio dolore.
Tremando taccio, dell' antico canto
I numeri non trovo, e m' abbandono
Alla mestizia di deserto pianto.
Oh tu lo sai! bagnato
È l' origliere del mio letto, e solo
Sfogar nelle notturne ore m' è dato
Quel che nel petto ascondo.
Pur quante volte il mio
Labbro gemendo ripetè il tuo nome,
Nè del materno e pio
Amor ti sovvenisti, e all' alma mia
Tornò vano gridar: Maria, Maria!
Ah dunque l' abbandono
Di chi più amai quaggiù, dunque l' amaro
Strazio ch' io provo e la tempesta orrenda
Ond' io mi sento combattuto il petto
Ad accorarmi è poco?
Chè l' amoroso e caro
Conforto e il riso del materno aspetto
Mi nieghi, e alla tremenda
Prova lasci la mia stanca virtute
Di maledire al giorno
De' miei natali, e disperar salute?
Ah per pietà, soccorri
Chi l' agonie di morte, e del supremo
Transito tutte prelibò le pene:
Forse il mio prego estremo

È questo, e della tua beata stanza
Forse non più m' accoglieran le mura.
D' amore e di speranza
Cortese un' aura, o bella Diva, spira,
Che di vigore affranchi
I miei pensieri travagliati e stanchi.
Non lo rammenti? attrito
Da sventura pur esso ad invocarti
Qui Torquato venia
E a Lui sull' amoroso
Labbro suonava il nome tuo, Maria.
Dell' Infelice al pianto,
Bella Diva, dal Ciel tu rispondevi
Ed al materno seno
Benigna quella grande Alma accoglievi.
Me spregierai? dolente,
Oscura, abbietta creatura io sono:
Ma se di te nel petto
Mi favelli d' amor palpito arcano
Tu, dolce Madre, il sai,
Tu, cui le travagliate anime invano
Pianto e preghiere non levâr giammai.
Deh non lasciarmi! il giorno
Forse non è lontano
Che i lumi al sonno chiuderò di morte:
Pur benedetta e sospirata assai,
Fia quell' ora per me, se d' un ridente
Giorno eternal mi schiuderà le porte,
Se la morente figlia
Assisterai pietosa, e d' un sereno
Sorriso ornando le virginee ciglia,
Le infonderai nel seno
Tale di pace e di vigore un riso
Che preludio le sia di Paradiso.

